



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*  
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## V Domenica di Quaresima – 18 Marzo 2018

### Prima lettura - Ger 31,31-34 - Dal libro del profeta Geremia

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

### Salmo responsoriale - Sal 50 - Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.

### Seconda lettura - Eb 5,7-9 - Dalla lettera agli Ebrei

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

### Vangelo - Gv 12, 20-33 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

*Domenica scorsa abbiamo parlato del male, della disperazione, della violenza, presente nel mondo. Di fronte a tutto questo male, alle volte, viene la nausea del mondo, nascono gli istinti di fuga, il rifiuto di un mondo così strutturato nel male. Siamo chiamati a far crescere la nostra fede all'interno di questa contraddizione, di questo male, di questa sofferenza. Diceva Bonhoeffer: la fede non vive ai margini del villaggio, ma vive al centro del villaggio. La fede non cresce mai ai margini della vita, ma deve essere sempre al centro, dove si trova l'uomo, con tutte le sue contraddizioni, violenze, nefandezze, menzogne, odio; la fede deve rimanere ferma dove è presente l'uomo, ripeto, con tutte le sue contraddizioni. La fede quindi non è una fuga dal mondo, un rifugio, perché se le religioni diventano un rifugio dal nostro impegno, diventano le realtà più alienanti che possano esistere. La fede cristiana ci fa responsabili del mondo. Noi dobbiamo assumerci in nome della nostra umanità, ma ancor più in nome della nostra fede, la responsabilità del mondo, la fatica delle scelte, l'impegno per vincere il male con il bene. Le vie della salvezza passano –sempre e comunque – attraverso l'amore e la compromissione per l'uomo. Ogni volta che mi confronto con l'uomo, esco dal mio isolamento, egoismo, indifferenza e mi metto accanto alla vita difficile dell'essere umano, in quel momento, partecipo alla salvezza portata da Dio. Nel mondo dobbiamo affrontare gli aspetti negativi della vita: c'è tanta negatività, contraddizione, sofferenza. È importante tenere aperti gli occhi nei confronti di questa realtà, proprio per cogliere il nostro limite, la nostra precarietà e provvisorietà: se noi perdiamo di vista l'essere limitati, provvisori, precari, la tentazione è il delirio di onnipotenza, l'immortalità. Oggi, infatti, la società dà spettacolo di efficienza: ciò che vale è l'uomo di potere, di successo, che non deve chiedere mai. Tutto quello che è limite, precarietà, viene meticolosamente occultato. Pensiamo agli ospedali: vere cittadelle del dolore, della sofferenza, dove l'uomo sperimenta il limite umano nella sua carne. Pensiamo alle carceri: quanto sofferenza all'interno di questo mondo. Pensiamo alla disabilità, alla vecchiaia, a tutte quelle persone che sperimentano sulla loro pelle il limite umano. Infine, pensiamo ai cimiteri dove tutto finisce. Tutte queste realtà vengono nascoste, occultate, proprio in nome di questa spettacolarità dell'efficienza umana. La morte, in particolare, viene cancellata, rifiutata, come l'apice dell'oscenità e dello scacco umano. La verità che viene dal Vangelo, ci dice che chi perde la sua vita, la ritrova: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna». Gesù ha sperimentato la morte, lo scandalo, il fallimento. Quando Gesù parla di morte, non lo fa come un mistico che va incontro alla morte come un eroe, padrone di sé. Gesù, non parla in modo astratto della morte, non fa delle teorie sul morire, perché ha di fronte a sé la Sua*

morte, il Suo limite: Lui sa che la fine logica della Sua vita, date le Sue premesse, sarà la morte in croce. L'ora di Gesù è quella della croce; non è l'ora della gloria, del successo. Dice il Vangelo di Giovanni: «C'erano anche alcuni Greci [...] "Signore, vogliamo vedere Gesù"». Probabilmente la Sua fama si era diffusa e quindi questi Greci volevano confrontarsi con Lui, con la Sua filosofia, visione del mondo, il Suo stile di vita. Gesù non cede alla gloria effimera e neppure alla sapienza umana, ma, anzi, rifugge dall'istinto di potenza e di potere della folla: ha paura delle folle, che sono manipolate e frustrate e cercano – sempre e comunque – un salvatore. Quando ha moltiplicato i pani e i pesci, le folle lo cercavano per farlo re, perché aveva realizzato il fatto di aver trovato una persona che aveva risolto il loro problema, quello del pane. Scaricavano su Gesù la fatica della responsabilità, del vivere, delle scelte. Gesù rifugge questo potere e questa follia della folla. Gesù ha scelto la croce solo per amore. Apro una parentesi: pensate se invece di incontrare i Greci, avesse incontrato i buddhisti o gli induisti, che erano già presenti a quel tempo. Che cosa sarebbe successo? Noi siamo figli della filosofia greco-romana: il cristianesimo è impregnato di filosofia greca/romana. Pensate se fosse stato impregnato della filosofia buddhista e induista! Forse ci saremmo trovati un cristianesimo più spirituale, certamente diverso. Gesù va incontro alla Sua morte non come un eroe. Lo abbiamo sentito dalla lettera agli Ebrei: «Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime». Non è un Dio che va incontro alla morte da Dio, ma da uomo: Gesù ha paura, il terrore della morte; Lui non vuole morire, perché è il Dio della vita. Nell'orto degli Ulivi ha gridato al Padre: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta» (Lc 22, 42). Gesù quindi ha paura e rifugge la morte, però l'accetta ed entra dentro la negatività del mondo con tutta la forza dell'amore. Quando avanza la sofferenza, la malattia, la disabilità, la disperazione, la solitudine, avanzano gli avamposti del regno di satana e quando sopraggiunge la morte, sopraggiunge, anche, il trionfo di questo regno, del male e della morte. Gesù vince tutta questa negatività – solo ed esclusivamente – con la forza dell'amore: è morto in croce per amore, non per redimerci dal peccato originale, che non sappiamo neppure se esiste e se non è mai esistito; non per espiare la colpa. Dio, Suo Padre, non è sanguinario, vendicativo, non aveva bisogno della morte di Suo Figlio per espiare la colpa di Adamo. La logica della croce è quella dell'amore, che ridà vita, fiducia, speranza, coraggio, forza, agli uomini. Noi siamo chiamati ad affrontare il negativo che c'è nel mondo, non possiamo rassegnarci al male, alla sofferenza, alla disperazione, alla violenza, all'odio. Siamo chiamati a reagire e combattere sempre la grande realtà del male con tutta la forza interiore e la capacità del nostro amore: per amore le persone fanno delle cose impossibili. Pensate a una madre cosa non fa per un figlio; cose che neppure lei si immagina di poter fare, eppure le fa perché la forza

dell'amore è travolgente. Dobbiamo sconfiggere la morte, non fuggendola, ma affrontando la morte e la sofferenza con la forza dell'amore; dobbiamo entrare nel tunnel nero della vita. Quando ci capita una disgrazia, sperimentiamo la sofferenza più tremenda, dobbiamo entrarci fino in fondo per poi trovare una piccola luce. Se scansiamo questo tunnel nero, la sofferenza la troveremo sempre dinanzi a noi; con tutto il nostro coraggio dobbiamo penetrare dentro l'oscurità della vita. Il Salmo 22 recita: «Se dovessi camminare in una valle oscura». Noi dobbiamo entrare in questa valle oscura con tutto il nostro coraggio e con tutta la forza del nostro amore. Dobbiamo costruire una città, un Mondo, in cui la debolezza, il limite, sia la nostra misura. A mio avviso questo è fondamentale, perché è il limite che ci aiuta a costruire il mondo secondo prospettive umane. Se non misuriamo le scelte della nostra vita con gli scartati, gli ammalati, i vecchi, i disabili, i sofferenti, i disperati, se la misura per la costruzione del mondo non è questa, il delirio di onnipotenza e di immortalità, ci renderà nemici degli altri esseri umani. Quanti crimini sono stati commessi e vengono commessi anche oggi in nome del delirio di onnipotenza! E' il confronto con il limite che ci aiuta a rimanere umani e a rispettare la vita degli altri. Dobbiamo comprendere il valore della sofferenza umana, per restare umani, costruire questo mondo secondo le prospettive dei più deboli e non dei più forti, delle vittime e non dei carnefici, dei deboli e non dei potenti; sono loro che hanno bisogno di vita, gridano tutta la loro disperazione, devono diventare la nostra misura. Quante sofferenze e morti inutili. Pensiamo a quello che sta succedendo in Siria: se ne parla poco, ma ci sono migliaia e migliaia di bambini morti in nome di logiche di potere demoniache. Quanto non senso, nichilismo nella vita dell'uomo. Chi entra nel "non senso" della vita, chi è schiacciato dalla prepotenza, dalla violenza, dall'odio, entra nel mistero di Dio, partecipa alla salvezza portata dalla croce di Gesù Cristo. Non sono le nostre appartenenze religiose, virtù, i nostri meriti, che ci salvano, ma solo la partecipazione alla sofferenza umana. Se sperimentiamo nella nostra carne il limite, la precarietà e la sofferenza, in quel momento partecipiamo alla salvezza portata da Gesù Cristo. Non abbiamo bisogno di meriti, di appartenenze religiose, perché nella sofferenza diventiamo autentici, veri, andiamo alla radice dell'essere umano e della vita. In questa fatica non siamo mai soli, c'è Qualcuno che ci attende, non siamo mai soli nella sofferenza, nel dolore; non c'è un vuoto intorno a noi, non siamo circondati dal vuoto: c'è qualcuno che partecipa alle nostre sofferenze, sconfitte, alla nostra disperazione, che, guarda caso, si chiama Dio, che non è onnipotente, togliamolo questo aggettivo. Se Dio fosse onnipotente, non sperimenteremmo né la sofferenza né il male né la morte. L'unica onnipotenza di Dio è quella dell'amore: Lui è onnipotente nell'amore e non nel miracolo. Non si sostituisce a noi nella fatica del vivere, della responsabilità. È accanto a noi per prenderci per mano, per infonderci coraggio, per darci forza, aiutarci a lottare. Quanto abbiamo

*bisogno di questa presenza, quando la sofferenza e la disperazione ci fanno piombare in una solitudine esistenziale tremenda. Eppure Lui c'è, com'era presente sul calvario, anche se Suo Figlio è morto su quella croce; è presente nella nostra vita anche se soffriamo nella nostra esistenza. Non ci toglie nulla del nostro dolore, della nostra responsabilità, ci aiuta solo a riprendere in mano con forza e coraggio la nostra esistenza e portarla avanti con tutta la forza del nostro amore. Infine, dalla lettera agli Ebrei, abbiamo ascoltato: «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì». Gesù ha imparato l'obbedienza a Dio, Suo Padre, dalle cose che ha sofferto. Nell'ombra della morte, della malattia, non c'è più nessun maestro, teologo, filosofo che ci insegni qualcosa della vita. Quando sperimentiamo la fatica, il dolore umano, non ci sono maestri che possono dirci o raccontarci le loro filosofie e la loro sapienza umana, ci resta solo il coraggio e la forza della nostra esperienza. La sofferenza ci porta alla radice del nostro essere e, in quel momento, ritroviamo noi stessi nell'essenzialità dell'esistere. Non ci sono più stampelle, quegli equilibri umani che ci aiutano a stare in piedi nonostante tutto, ci siamo solo noi, con tutta la forza del nostro coraggio interiore. Dio è lì per darci il coraggio interiore, per ravvivare speranze perdute, per aiutarci a riprendere il faticoso cammino dell'esistenza e sorridere alla vita, nonostante tutto.*

XX

In sacrestia troverete le uova pasquali che ci aiuteranno ad accogliere i bambini disabili fisici e mentali al nostro Foyer Betlemme di Haiti.